

Carissimi Compagni di Corso,

in occasione del 2 novembre desidero proporre a voi tutti una mia composizione musicale, interpretata anche da me al pianoforte, nata alcuni mesi or sono sotto la forte spinta emotiva del dolore dovuto alla scomparsa di una persona ultra novantenne delle mie parti, nel Salento: una nobildonna di elevate virtù di nome Maria d'Ambrogio Stomeo. Ad essa mi legavano sentimenti di grande amicizia e tenerissimo affetto.

Ho ritenuto opportuno adornare con questa musica il ricordo anche dei nostri Compagni di Corso così prematuramente scomparsi, augurandomi che la stessa possa essere ascoltata dai loro familiari più stretti oltre che da voi tutti. Non conoscendo tali nuclei familiari, mi si consenta di demandare a coloro che eventualmente li frequentano, il compito di rendere gli stessi, partecipi di questo lavoro e dei miei sentimenti di affettuosa vicinanza.

Tutto questo per me costituisce un fatto insolito. Non nascondo, pertanto, un certo imbarazzo sentimentale e comportamentale poiché forti parametri di serietà, di riservatezza e di grandissimo rispetto del dolore altrui, impongono estrema vigilanza. Mi conforta, però, sapere che tutto è nato in me da un sentimento di amicizia per una persona cara e dall'affetto che provavo e provo per i nostri colleghi scomparsi.

Ritengo succeda a tutti di avvertire una stretta al cuore ogni qualvolta si venga ad apprendere la notizia tragica di una dipartita. Nasce in quel momento una carica emozionale fatta di flash istantanei, improvvisi; emergono, in rilievo, i ricordi più disparati, i momenti passati insieme, i gesti, e le parole, e il suono di una voce che ormai giunge come un'eco. Poi scorre il tempo e tutto viene ad essere incastonato sempre più nel fondo della buia selva del passato. Diviene più difficile visualizzare lucidamente ed allora ci si predispone ad un più lieve e sereno atteggiamento del sentire, dell'interrogarsi, dello scavare tra le sottili complessità della rimembranza. Rimangono alla fine i frammenti di un abbraccio umano, nascosti fra veli idealizzanti.

Come fissare in musica tali sensazioni e tali sentimenti? Ho cercato. E forse ho trovato come fare, certamente in modo spontaneo, quasi improvvisando dopo aver ben fissato nella mente alcuni temi base attorno ai quali comporre, come poi ho fatto, una musica che non ha alcuna pretesa ma è solo intrisa di nostalgico affetto e di doloroso rimpianto. La composizione ha per titolo “ *In memoria* “. Essa è suddivisa in tre parti così intitolate: “*Atropo*”, “*La Pietra*”, “*L'Incanto*”.

Nella prima – Atropo, dal nome della Parca che con le forbici recide il filo dell'esistenza – ho posto in essere l'operare, la laboriosità, utilizzando un tema musicale, detto “ *Tema della Vita*”. Un inciso, in esso contenuto, fatto di tre note, con l'ultima accentata, segmenta con forza vari motivi musicali così come vario è l'operare. Fra questi, quasi al termine della parte, compare per un brevissimo tratto il “ *Tema dell'Aia*” che precede di poco la conclusione. In quest'ultima è descritta la fine dell'operare e l'estremo limite terreno dell'esistenza: una nota sottile per l'ultimissimo alito e il declinare del capo sul cuscino. Il “Tema dell'Aia”, che riapparirà nelle altre due parti e che, quindi, farà da trait d'union dell'intera composizione, prende il nome, appunto, da quel luogo circolare pavimentato, così caro nel ricordo, attiguo

alla casa, sul quale i contadini, accompagnando il lavoro con tenere melodie, lavoravano i frutti che la terra dava con il sudore della loro fronte.

Nella seconda parte – “La Pietra”- ho voluto narrare di come, una volta annientata la bellezza terrena, il corpo precipiti in un vuoto senza legami, segnato dai colpi pesanti e gravi che fissano negli incastri la pietra che lo custodirà. Simultaneamente con le ottave ribattute sul Mi Bemolle e sottolineate dalle note gravi dei colpi, viene esposto il “ **Tema del Dolore**”. Un tema, quest’ultimo, che diviene sempre più incisivo, più disperato, il dolore per il dolore, ma anche uno sfogo, una necessaria liberazione, finchè, quasi come una rivolta contro il divenire concluso, riemerge con struggente amarezza il “ Tema dell’Aia”, anch’esso costretto dai colpi pesanti e gravi a soffocare il suo respiro nel buio involucro di uno spazio limitato.

La terza parte, – “L’Incanto” –, lascia il posto ad un incessante fluire di immagini ridenti e serene in uno scenario rosato. Vi viene esposto un tema semplicissimo detto “**Tema della Rosa**”, alternato al “Tema dell’Aia”. Entrambi identificano un luogo ideale, indefinito, dove aleggia lo splendore di una pace duratura.

Giuseppe Campa

Ricordando

Alfiero Francesco

Azzarà Michelangelo

Boschetti Italo

Cacciapuoti Giuseppe

Dal Maso Giorgio

Dell’Accio Cataldo

Del Regno Pantaleone

De Gennaro Gabriele

Di Cocco Giuseppe

Di Ianni Antonio

Ercolino Giuseppe

Ferrari Antonio

Forza Antonino

Isola Antonino

Leoni Roberto

Marcovecchio Giovanni

Mastrososato Elio

Montalbano Giuseppe

Monti Edoardo

Olivi Marcello

Palanca Paolo

Pannarale Giovanni

Papa Antonio

Pellegrino Cosimo
Pellegrino Gerardo
Petronio Pierangelo
Raffa Antonio
Rollo Umberto
Scalisi Antonio
Sisto Antonio
Valentini Francesco
Venturi Sandro

Modena, 15 ottobre 2008